

La dissonanza cognitiva, il negazionismo e i film di fantascienza anni Settanta.

ANONYMOUS

Un buco nella realtà

Vi è mai capitato di pensare una cosa e poi farne un'altra senza rendervi conto di avere due idee incompatibili fra loro? Sono situazioni che possono creare tensioni oppure malesseri: in psicologia si chiama dissonanza cognitiva.

La sperimentiamo quando abbiamo due idee opposte o quando le nostre credenze non corrispondono a quello che facciamo. E non pensate sia una cosa che può succedere solo agli altri.

Allora, per quanto mi riguarda, è andata più o meno così. Avevo da poco prenotato un weekend al mare la cui prefigurazione – romantiche camminate lungo i sentieri a strapiombo sull'acqua, gli ameni muriccioli a secco, il profumo del rosmarino ecc. – vagheggiavo da tempo. C'erano, sì, quelle eco un poco sinistre in sottofondo – una città chiamata Wuhan, in Cina, era stata messa in quarantena per una forte e particolarmente violenta d'influenza – ma, nell'ordinaria frenesia della vita quotidiana, scivolavano via senza essere state messe a fuoco. Tanto che quando la strana influenza ha fatto la sua comparsa a Codogno (Codogno?) il mio sistema di decodificazione della realtà ha continuato a relegare il dato sullo sfondo, sebbene iniziasse ad assumere i contorni di una possibile, anzi probabile, emergenza sanitaria. Mi stavo dunque predisponendo ad accordare a questo “evento” la dovuta – e quindi limitata – attenzione, quando tutto è precipitato: da un giorno all’altro, le città si sono fermate, le attività interrotte, la normalità sospesa a tempo indeterminato, ed è stato lì che la mia attività di “assimilazione e accomodamento” per dirla alla Piaget, è andata in default, attivando il segnale di una clamorosa, lampeggiante, non ricomponibile *dissonanza cognitiva*, che è anche l’argomento di questo articolo.

La realtà e la prima volta

Dunque, il fenomeno della dissonanza cognitiva si produce ogni qual volta informazioni emotivamente e/o affettivamente rilevanti, concernenti la nostra realtà e/o noi stessi, entrano in conflitto fra loro, suscitando un senso di disagio che può esacerbarsi fino a diventare ansia o angoscia, a seconda delle circostanze. La mia prima reazione è stata dunque... rabbia: perché quel gigantesco inconveniente mandava a monte il mio fine settimana al mare, perché intralciava i miei programmi, perché mi distoglieva da me. Capite? Non riuscivo ad affermare la portata di un evento così... fuori portata: potevo comprenderlo soltanto riportandolo (o rapportandolo) a me, alla mia

dimensione individuale. E questo è durato almeno per qualche ora, ma quando poi l’entità della cosa ha iniziato a farsi strada nel campo della mia coscienza, l’effetto di dissonanza si è amplificato a dismisura, articolandosi in un enunciato che suonava più o meno così: “Queste cose succedono nei film di fantascienza degli anni Settanta, non nella vita reale”. Una frase che ha continuato a rimbalzarmi nella mente come una pallina da ping-pong, palleggiata fra la mia conoscenza della realtà fino a quel momento (che non contemplava l’eventualità di una pandemia) e il dato di realtà che s’imponeva in quel momento.

Ed è proprio in quell’intercapedine lì, creato dall’impossibilità di conciliare due informazioni apparentemente incompatibili fra loro, è in quello lato che viola momentaneamente la legge della non-contraddizione che si situa la dissonanza cognitiva: piccolo buco nero dello spazio inter-emisferico che, analogamente ai suoi parenti astrali, può inghiottire, se non ci stai attento, intere porzioni di realtà. Nel mio caso, l’oscillazione fra “è una pandemia” e “le pandemie di questa entità si verificano unicamente nei film di fantascienza anni Settanta” ha preso in ostaggio l’uso della mascherina: complice l’iniziale ambiguità delle indicazioni dell’OMS, secondo la quale il ricorso a questo dispositivo era raccomandato solo in caso di sintomi, è stato difficile decidermi a indossarla, soprattutto nei luoghi all’aperto. Poi, nel giro di settantadue ore, il dato di realtà ha preso il sopravvento e sono andata a comprare la prima scatola...

Siete a disagio?

Il meccanismo della dissonanza cognitiva è stato messo in luce da uno psicologo sociale di nome Leon Festinger nel 1957. Durante gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, infatti, sono state fatte molte e importanti scoperte su come le persone funzionino nei contesti di gruppo. Gli autori di questi esperimenti (vedi riquadro) erano quasi tutti esuli ebrei scampati alla Shoah che, ripartiti negli Stati Uniti, s’interrogavano sulle dinamiche che avevano reso possibile il genocidio. Fra questi, il più famoso è forse Milgram che, con i cosiddetti “esperimenti dell’obbedienza”, pose di fatto a verifica la tesi formulata da Annah Arendt in *La banalità del male* (1963), dimostrando come molte persone “normali” – e fra queste, chissà, magari anche noi – siano capaci di trasformarsi in efficienti torturatori se istigati da qualcuno che considerano come autorevole (nell’esperimento originale, un sedicente scienziato). ... Cosa c’è, l’idea di poter essere dei torturatori vi fa sentire a disagio? Ebbene, sappiate che state semplicemente sperimentando gli effetti di una dissonanza cognitiva. Una delle più “stridenti”, considerate che perfino all’immagine di sé e che chiama in causa direttamente il nostro sistema valoriale. Ma un turbamento simile lo registriamo anche a fronte di discrepanze meno “fundamentali”:

‘Non è tanto il tipo di persona che un uomo è, ma la situazione in cui si viene a trovare, che determina come si comporterà’.

Stanley Milgram

ANONYMOUS



per esempio quando ci chiediamo perché accettiamo di svolgere un lavoro sottopagato, dove non ci sentiamo riconosciuti né valorizzati e però, invece di cercare qualcos’altro, restiamo. L’incongruenza del nostro comportamento ci fa sentire “scomodi”, determinando il ricorso, prevalentemente inconscio, a strategie cognitive finalizzate a ridurlo. Per esempio, ci ritroviamo ad addurre motivazioni del tipo “È vero, questo lavoro è sottopagato e mi trattano pure male, ma mi appassiona talmente che vale la pena resistere!”.

Riti d’iniziazione?

Una delle implicazioni più interessanti di questo meccanismo, messo in luce da altri due psicologi sociali (Aronson & Mills, 1959) è quella relativa ai riti d’iniziazione. Vi siete mai chiesti perché per entrare in un gruppo, che sia quello del campetto dove si gioca a calcio oppure la massoneria, si debbano superare delle “prove” spesso disagevoli e talvolta anche rischiose? Per dare prova della propria motivazione, si potrebbe pensare, il che è senz’altro vero. A un livello più profondo, tuttavia, accade che più la prova è stata dura e più mi convincerò che doveva davvero valerne la pena (altrimenti mi sentirei stupida e andrei in dissonanza, poiché invece mi piace pensare di essere “intelligente”). Secondo questa teoria, nel corso della storia, gruppi e organizzazioni di vario genere hanno sfruttato – anche in maniera non consapevole – la dissonanza cognitiva per fidanzare “preventivamente” gli affiliati e ridurre possibili disfazioni (o defezioni). Migliorare la propria valutazione del gruppo è infatti un modo per ridurre la dissonanza indotta dalla disagevole iniziazione: “Visto che ho faticato così tanto per farmi accettare, di sicuro è un gruppo bello/prestigioso/importantante. Alcune cose non mi vanno a genio, ma nel complesso è senz’altro un privilegio esservi ammesso...”.

Scelte ragionate (forse)

Ora, per tornare a quanto sta accadendo da un anno e mezzo a questa parte, forse riusciamo a comprendere meglio certe derive negazioniste se consideriamo il ruolo giocato dalla dissonanza cognitiva. “Nel momento in cui prendiamo una decisione – Comprerò quest’auto; voterò per questo candidato; Penso che il Covid-19 sia una cosa seria; No, sono sicuro che è una bufala – inizieremo a trovare ragioni per giustificare la legittimità della nostra scelta, tralasciando quelle a favore dell’alternativa. Nel giro di poco tempo, ogni traccia di ambivalenza che potremmo avere sentito nel prendere la decisione originale si sarà trasformata in certezza. E, giustificando ogni passo successivo, sarà sempre più difficile ammettere di essersi sbagliati fin dall’inizio. Soprattutto se il risultato finale si rivela essere controproducente, inadatto o nocivo” (Aronson & Tavis, “The role of cognitive dissonance in the pandemic”, *The Atlantic*, 12.7.2020).

L'APPROFONDIMENTO

DI MARIELLA DAL FARRA



La 'scienza del male'

Il trauma determinato dalla persecuzione e dallo sterminio degli ebrei e di altri gruppi etnici durante la Seconda guerra mondiale è stato il motore motivazionale della pionieristica ricerca svolta nell'ambito della psicologia sociale durante gli anni Cinquanta e Sessanta negli Stati Uniti. Le scoperte compiute nel corso di quelle due decadi sono soprattutto opera di cinque uomini, ciascuno dei quali aveva perso familiari e amici nell'Olocausto.

ANONYMOUS



Kurt Lewin

Condusse esperimenti con i bambini sulla leadership autoritativa e democratica, studiandone le ricadute in termini di produttività, aggressività e senso di soddisfazione personale.



Serge Moscovici

Mise in luce il potere delle minoranze di modificare gradualmente la mentalità della maggioranza, come per esempio dimostrato dal movimento politico per l'abolizione della schiavitù.



Solomon Asch

Conosciuto per il famoso 'esperimento del conformismo', che dimostra come molte persone modifichino la propria opinione (e forse anche la percezione dei dati di realtà), per conformarsi alla maggioranza.



Stanley Milgram

Noto per i controversi 'esperimenti dell'obbedienza', nel corso dei quali il soggetto sperimentale veniva 'incaricato' di collaborare a un importante 'studio sull'apprendimento'. Il suo compito consisteva nell'infliggere scosse elettriche di voltaggio crescente a una persona che non riusciva vedere, ma con cui poteva parlare, ogni qual volta sbagliasse una risposta. Naturalmente, niente di tutto questo era vero ma la persona non poteva saperlo. Ogni volta che esisteva, un attore che si fingeva il responsabile dell'esperimento lo redargiva, sollecitandolo a svolgere il suo compito 'per il bene della scienza'. Milgram replicò diverse volte la situazione sperimentale, trovando che il 65% dei soggetti coinvolti obbediva allo 'scienziato' fino alle più estreme conseguenze. Questi risultati sono stati successivamente messi in discussione da altri ricercatori, che per esempio hanno evidenziato come la maggior parte delle persone disposte a infliggere le 'scosse' siano in realtà quelle che non credono alla situazione sperimentale, ovvero che pensano che le scosse siano finte... E se si trattasse di un aggiustamento per ridurre la dissonanza cognitiva generata da questo, ehm, ineccezioso comportamento?



Henri Tajfel

È l'autore dell'esperimento del 'gruppo minimale': prova come il mero atto di categorizzare le persone in gruppi, senza nessun altro criterio di appartenenza - per esempio: due gruppi di ragazzi, denominati arbitrariamente 'Klee' e 'Kandinsky' sulla base di una presunta preferenza per uno dei due pittori, ma in realtà suddivisi a caso - fosse sufficiente a innescare comportamenti discriminatori nei confronti dei membri dell'altro gruppo e favoritismi verso i propri (per esempio, distribuzione di piccole somme di denaro).



DA (NON) VEDERE

Vecchi film di fantascienza anni Settanta/Ottanta) da evitare (durante e subito dopo una pandemia).

1975: Occhi bianchi sul pianeta Terra di Boris Sagal (1971). Il soggetto è tratto dal romanzo fantascientifico post apocalittico di Richard Matheson *Io sono leggenda (I Am Legend)* del 1954.

La città verrà distrutta all'alba diretto e scritto da George A. Romero (1973). Il titolo originale *The Crazies*, è un film basato su una sceneggiatura di Paul McCollough.

Essi vivono di John Carpenter (1988). Scritto e diretto da John Carpenter, ispirandosi al racconto *Alle otto del mattino (Eight O'Clock in the Morning; 1963)* di Ray Nelson.



DA LEGGERE

L'esponente più celebre di questa genia di ricercatori, quello che potremmo definire la rockstar degli psicologi sociali, è probabilmente Philip Zimbardo. Professore emerito statunitense di origine non semitica bensì siciliana, Zimbardo assurge agli onori delle cronache, non solo accademiche, nel 1971 con l'"esperimento carcerario di Stanford": prevedeva l'assegnazione, ai volontari che accettarono di parteciparvi, dei ruoli di guardie e prigionieri all'interno di un carcere simulato. L'esperimento psicologico era volto a indagare il comportamento umano in una società in cui gli individui sono definiti soltanto dal gruppo di appartenenza. I risultati della prova furono ridiscussi in relazione alla vicenda degli abusi commessi nel carcere di Abu Ghraib, in Iraq, nel 2003. Zimbardo ha sviluppato le sue riflessioni nel saggio *L'effetto Lucifer* (Raffaello Cortina Editore, 2008), mentre una trasposizione cinematografica del famoso esperimento è uscita nel 2015 con lo stesso titolo (*Effetto Lucifer*, 2015; titolo originale *The Stanford Prison Experiment*).